



Christophe Boltanski  
«Il nascondiglio»  
(trad. di Marina Di Leo)  
Sellerio  
pp. 277, € 16

## NARRATIVA FRANCESE. BOLTANSKI

# Istruzioni per l'uso di una casa parigina affollata di celebrità

## Storia di una famiglia "eccezionale" raccontata stanza per stanza

ELENA LOEWENTHAL

Georges Perec è una presenza nello straordinario romanzo d'esordio di Christophe Boltanski, giornalista francese, figlio di una famiglia eccezionale, fitta di celebrità: *Il nascondiglio* (Prix Femina 2015). Più che una presenza, un fantasma che aleggia costantemente fra le pagine del libro ma soprattutto nelle stanze della casa di rue de Grenelle a Parigi, ventre della storia - se non ci fosse la casa, con tutta probabilità non ci sarebbe la storia. Ogni sezione del libro si apre non a caso con un abbozzo di mappa, ogni personaggio è «assegnato» a un luogo della casa e tutto o quasi avviene fra quelle mura - la vita, i legami, le emozioni, i ricordi. La allegra sporcizia, i tubi che si spaccano, gli abbandoni. La casa di rue de Grenelle è un passaggio, una specie di budello a più livelli, un labirinto semplice ma dal quale non è dato mai uscire.

E così, nel tessuto di un racconto sapiente che costruisce la storia tassello dopo tassello nell'incalzare del-

le cose, Boltanski cita Perec. Ma non è il prevedibile Perec de *La vita. Istruzioni per l'uso*, romanzo solo in apparenza vicino alla casa di rue de Grenelle, bensì un piccolo libro intitolato *Ellis Island. Storie di erranza e di speranza*, in cui lo scrittore dice che avrebbe potuto essere «argentino, australiano, inglese o svedese ma, nel ventaglio quasi illimitato di queste possibilità» una cosa gli era «specificamente interdetta: nascere nel paese dei suoi avi».

*Il nascondiglio* è infatti la storia di una grande e stravagante famiglia francese fitta di celebrità: uno zio dello scrittore, Christian, è un famosissimo artista, inquieto e poliedrico. Luc, il padre, è un sociologo. Jean Elie, il maggiore dei fratelli, è linguista. Nessuno di loro, neanche Anne, la sorellina adottata, fotografa, sfugge all'eccezionalità. Che è una specie di tara di famiglia, annidata anch'essa nei meandri della casa di rue de Grenelle insieme al nonno Etienne che, dopo essersi per pura convinzione (estatica? Razionale?) convertito al cristianesimo negli anni '30 poco dopo si troverà la stella gialla addosso. Fino a che sua moglie, la non meno stra-

ordinaria Myriam - una madre e una nonna che esigevo di dormire tutti insieme nella sua stanza, accogliente utero della casa da cui nessun figlio o nipote poteva sfuggire - gli impone un falso divorzio, lo dà per sparito e lo nasconde in un cunicolo annidato dietro «il passaggio». «L'ombelico di rue

**Artisti, scienziati, sociologi, fotografi e una nonna coraggiosa che durante la guerra ha beffato la Gestapo**

de Grenelle non poteva restare senza un nome. Per la sua collocazione geografica, e in mancanza di meglio, lo chiamavamo il passaggio. Difficile trovare un eremo meno propizio alla solitudine e al raccoglimento. Lui non se ne lamentava. Era il suo territorio...».

Il nonno Etienne, medico di fama, trascorre il tempo dell'occupazione tedesca di Parigi fra il «passaggio» e l'antro che viene approntato per lui dietro quella specie di stanza cieca. E in fondo non ne uscirà più nemmeno dopo, se non

in apparenza.

Ma la casa di rue de Grenelle contiene tante storie, non solo questa. Boltanski la racconta stanza per stanza, ad ogni locale assegna una figura dominante. Però poi tutto si incrocia, il passato attraversa le stanze, i ricordi prendono forma altrove. La nonna Myriam, ad esempio, con la sua storia di bambina ceduta a una ricca ereditiera di cui diventa malmostosa erede. E la sua poliomielite, e il suo modo di conquistare lo spazio e il tempo malgrado le difficoltà di movimento. E i suoi libri. E quel suo inafferrabile miscuglio di dolcezza e prepotenza. Christophe Boltanski ci dice che fra quelle mura ha vissuto i suoi momenti più felici - come durante i pasti per terra, improvvisati, ridanciani, in uno strabiliante disordine di voci e pietanze. Riesce a intrecciare il sé bambino, i ricordi, le emozioni, con una storia di famiglia unica - contorta, mai prevedibile, sempre capace di colpi di scena. Torna a Odessa per capire che cosa è rimasto lì, di se stesso, dei suoi avi e del passato. Capisce che tutto sta nel ventre della casa di rue de Grenelle, e con il suo bellissimo romanzo la sventra, per sé e per noi.